

Cultura e Spettacoli

MEETING DELLE ETICHETTE INDIPENDENTI

La musica indie batte anche il Covid

Piazze piene e oltre 450mila visualizzazioni online per il Mei di Faenza che adesso guarda avanti

FAENZA

Il Mei – Meeting delle etichette indipendenti – è la più importante manifestazione dedicata alla **scena musicale indipendente italiana**. La sua 25ª edizione ha animato la città di Faenza per tre giorni (2-4 ottobre) con concerti, convegni, mostre e presentazioni letterarie – svolti nel rispetto delle norme di sicurezza Anti-Covid – che hanno fatto registrare piazze piene e oltre 450mila visualizzazioni online (lo streaming era una delle novità di quest'anno).

Il commento di Sangiorgi

Un successo arrivato inatteso, anzi «oltre ogni più rosea previsione» data la situazione, ha detto Giordano Sangiorgi, patron del Mei. «Un forte segnale di speranza per la ripartenza di tutto il settore». «Il Mei – ha aggiunto – si conferma motore centrale e propulsivo della nuova musica italiana».

La manifestazione ha ricevuto i complimenti anche dalle forze dell'ordine per avere organizzato tutto in sicurezza.

«Alberghi pieni, grande vitalità del centro storico e una città che diventa il centro del rilancio della musica in Italia. Ora il Mei, visto il suo ruolo centrale, deve avviare da subito il percorso con gli enti del territorio per far diventare



Un momento delle premiazioni al 25° Mei

Faenza capitale della musica».

Tra i progetti, c'è quello di attivare con la Regione Emilia-Romagna e con l'Ater un percorso di valorizzazione dei festival musicali giovanili della regione.

Atteso anche un riconoscimento dal Mibact. «E siamo in attesa di una chiamata per il prossimo Festival di Sanremo e per il concerto del Primo Maggio».

Ultimi premi

Sabato sera si è tenuta la finale del Premio dei Premi, che ha messo a confronto i vincitori dei concorsi intitolati a storici artisti scomparsi: a vincere è stato Luca

Guidi. Ad aggiudicarsi la vittoria di «Arrangiamici!», invece, il contest che ha coinvolto musicisti esordienti a riarrangiare alcuni fra i più celebri brani tratti dal catalogo del Gruppo Editoriale Bixio, è stato Antonino Vitali con *Canzone arrabbiata* di Nino Rota e Lina Wertmüller. «La notizia mi ha reso molto felice – ha commentato la regista –. *Canzone arrabbiata* era nata sotto la buona stella del mio amico magico e geniale Nino Rota. L'abbiamo scritta insieme per *Film d'amore e d'anarchia*. Significa quindi molto per me».

ANTIDOTI

di Mario Guaraldi



IL TESTAMENTO DI PIERO

Riascoltando *Il testamento* di De André riprendo in mano, quasi raddomanticamente, quello che ritengo il più bello fra tutti i libri del mio amico **Piero Meldini**, *La falce dell'ultimo quarto*, un testo ormai dimenticato, del 2004, edito da **Mondadori**, badate bene, non da Adelphi, la casa editrice che lo lanciò nel gotha letterario.

Piero è stato mio braccio destro e sinistro, mio occhio e mi orecchio nella conduzione della casa editrice che avrebbe potuto portare anche il suo nome accanto al mio, tanto eravamo in simbiosi.

Fin dai suoi esordi come autore di narrativa ho sempre pensato, mai dichiarandoglielo, che il Meldini saggista fosse di gran lunga migliore del Meldini narratore. E non perché i suoi romanzi non mi piacesse, sia chiaro, ma perché mi sembrava che la scelta della narrazione fantastica, dopo tanti anni di saggistico e rigoroso articolarsi del suo pensiero, di cui aveva dato grandi prove sia in ambito storico che psicoanalitico, fosse in qualche modo l'equivalente di un sintomo nevrotico, l'emergere di un desiderio troppo a lungo represso e sconosciuto, il bisogno di sperimentare il *coté* irrazionale e materno della sua creatività: quello narrativo, appunto, auto-concependo e sentendo generarsi in lui personaggi e storie, figure e situazioni in qualche modo autonome, altro da sé, figli, appunto.

Forse la mia è una tesi azzardata, Piero me l'ha già cassata senza scampo in privato, ma continua a sembrarmi che *La falce dell'ultimo quarto*, il libro del suo «tradimento editoriale» di **Adelphi**, concepito nell'opulenza (all'epoca) dell'alcova mondadoriana, sia proprio il testamento di uno scrittore deluso dai suoi figli legittimi, quelli nati dall'innamoramento di Roberto Calasso, mitico editore/autore di Adelphi, per il piccolo e geniale bibliotecario riminese.

Notate bene che la fama di Meldini era già ampiamente circolata per le sue **straordinarie antologie storiche**, segnatamente *Reazionaria. Antologia della cultura di destra in Italia*, che viene periodicamente riscoperta e consultata come un oracolo dei tempi in cui parlare di «cultura di destra» era una bestemmia, mentre oggi bisognerebbe farla studiare a memoria a Salvini, Meloni e La Russa.

Con quel «tradimento editoriale» – e soprattutto con quel contenuto – Meldini sembrava voler dichiarare di non credere più nel-

l'eternità immanente della fama che deriva dal lascito del proprio dna letterario. La trama del libro è ben più che un indizio in questo senso: in una Rimini pre-gnassica puntigliosamente descritta (mirabile la gita alle Grazie: una foto d'epoca), il mercante di granaglie **Bartolomeo Bartolini** è annichilito dal non sapersi decidere a chi lasciare la propria eredità, se a un non affidabile nipote o al figlio sognatore melanconico e incapace. Né l'uno né l'altro si piegano al suo bisogno di sopravvivere nelle cose che vorrebbe lasciar loro; e la storia finisce male. L'ossessiva scrittura e riscrittura del *Testamento* a ogni colpo di scena (che naturalmente non va spiatellato) è lo straordinario espediente letterario che Meldini adotta per raccontare quel disagio.

Ora, è un fatto che tutti e tre i primi romanzi di Meldini firmati Adelphi fossero una straordinaria **trilogia sulla morte**, antidoti della malinconia, esorcismi letterari compiuti sotto il chiarore magico della Luna. Mentre la falce incombente (per via dell'età) dell'ultimo quarto, con le sue nebbie felliniane che tutto dissolvono e inghiottono, sembra far trasparire le ragioni vere della «fuga amorosa» dell'autore su altre sponde editoriali.

Attenti alle banali spiegazioni di un primo amore ingrignato dal normale tran-tran editoriale che deve scovare di stagione in stagione sempre nuovi talenti da passare nel tritacarne letterario

dei premi e delle vendite: sarebbe solo una mezza verità. Piero nega, ma io ricordo bene che **Calasso** in persona gridò al miracolo laico salutandolo ne *L'Avvocata delle vertigini* **l'ultimo grande romanzo gnostico della letteratura italiana**. Notate che Meldini era davvero culturalmente e letterariamente molte spanne più in su dei suoi colleghi narratori di quegli anni; e quello era il suo primo romanzo!

Cos'è dunque, e a chi vorrebbe lasciarla Meldini questa sua benedetta **eredità**?

Temo che per l'ex responsabile della più brillante collana di psicoanalisi del dopoguerra la risposta sia fin troppo scontata: assomiglia terribilmente alla nostra vita, alle cose che abbiamo fatto e nelle quali abbiamo forse inutilmente investito.

Ma viviamo in tempi in cui sembra che **né figli né nipoti** siano interessati a riceverlo, questo lascito. Non figli veri e neppure figli letterari. E neppure la città in quanto tale saprà beneficiarne, anch'essa come inghiottita dalla tempesta in cui precipita il felliniano aereo di Mastorna destinato a restare solo come una sinistra carcassa sulla piazza dove è precipitato, animata ormai solo da fantasmi, a ricordarci che nessuno si salva da solo e che – conclude **De André** – «quando si muore si muore soli».

Sono personalmente sicuro, sicurissimo, che Piero ha riscritto per l'ennesima volta, in questi anni lunghi di silenzio, il suo *Testamento*: ovviamente in forma di romanzo. E sono curioso, curiosissimo di leggerlo.

FINO AL 6 SULLA PIATTAFORMA OPENDDB

Soundscreen premia e saluta ma online ci sono ancora i film

Miglior lungometraggio «My thoughts are silent» di Antonio Lukich; miglior regia Adam Rehmeier

RAVENNA

La quinta edizione di *Soundscreen film festival*, la manifestazione cinematografica interamente dedicata alla musica svoltasi a Ravenna dal 26 settembre al 3 ottobre, è giunta al termine. Otto giorni di programmazione che hanno registrato la presenza in sala di un pubblico attento (con serate *sold-out*).

Durante la cerimonia di chiusura, la giuria del Concorso internazionale per lungometraggi ha assegnato i seguenti premi: miglior lungometraggio *My thoughts are silent* di Antonio Lukich; miglior regia *Dinner in America* di Adam Rehmeier; pre-



Foto della cerimonia di premiazione FOTO DI LUCA DI GIORGIO

mio speciale della giuria al miglior contributo musicale *Time is on our side* di Katy Léna Ndiaye. La votazione del pubblico ha attribuito il Premio al miglior cortometraggio a *Fortissimo* di Janine Piguet.

Fino al 6 ottobre due dei titoli vincitori – la black comedy *Din-*

ner America e il documentario *Time is on our side* di Katy Léna Ndiaye (assieme a *Chess stories* di Emmanuel Martin e *White riot* di Rubika Shah) – fanno parte della proposta online gratuita resa disponibile dal festival sulla piattaforma OpenDDB.